

Brexit, ministro inglese minaccia: potremmo bloccare i migranti Ue

LONDRA «Via i migranti Ue in caso di aumento dei flussi». È la minaccia del ministro inglese responsabile della Brexit, David Davis. Avevano promesso che i cittadini europei residenti nel Regno Unito non sarebbero stati «moneta di scambio» durante i negoziati con l'Unione Europea, ma è già la terza volta che nel governo britannico viene fornita una versione diversa sul futuro degli europei nel Paese. Davis ha spiegato che in caso di aumento degli arrivi dall'Europa il governo potrebbe valutare di fissare una data, anche retroattiva, entro la quale occorre essere registrati per poter restare sul suolo britannico.

Marconi a pag. 15

«Brexit, via i migranti Ue in caso di boom di arrivi»

►L'annuncio del neoministro Davis: pronti a rispedire chi viene durante il negoziato ►La stretta non riguarderà i continentali che già si trovano in Gran Bretagna

**IERI SERA
SUMMIT A BRUXELLES
TRA JOHNSON
E LA MOGHERINI
SUI RAPPORTI
CON L'UNIONE**

**LA GRAN BRETAGNA
PERÒ NON ATTIRA
PIÙ COME PRIMA
GLI STRANIERI
TRA STERLINA BASSA
E OSTILITÀ DIFFUSA**

LA SVOLTA

LONDRA Avevano promesso che i cittadini europei residenti nel Regno Unito non sarebbero stati «moneta di scambio» durante i negoziati con l'Unione europea, ma è già la terza volta che nel governo britannico viene fornita una versione diversa sul futuro degli europei nel paese: e l'ultima viene da una fonte autorevole come David Davis, il ministro responsabile per la Brexit, che ha spiegato che in caso di aumento degli arrivi dall'Europa il governo potrebbe valutare di fissare una data, anche retroattiva, entro la quale occorre essere registrati per poter restare sul suolo britannico. «Ma se fissi una data, scateni una corsa», ha

precisato.

Prima di essere nominata premier Theresa May aveva spiegato di non poter dare garanzie sullo statuto legale degli immigrati europei e che questo sarebbe stata «parte del negoziato» sulla Brexit, dopodiché il governo aveva rassicurato che è «pressoché impossibile togliere» ai 3 milioni di stranieri il diritto, ormai acquisito, di vivere nel paese. Ma le posizioni della May sono notoriamente molto rigide in materia di immigrazione e avendo promesso di ridurre il numero di immigrati, un punto sul quale il suo predecessore David Cameron aveva fallito, ha già in passato ribadito che mostrarsi troppo lasisti sulla posizione degli europei nel paese potrebbe incorag-

giare nuovi arrivi. In particolare la May temeva che prima del referendum del 23 giugno si sarebbero registrati numeri elevati di gente decisa a trasferirsi nel Regno Unito all'ultimo momento.

«GENEROSO ACCORDO»

In realtà, tra sterlina bassa, atmosfera di incertezza e episodi di ostilità nei confronti degli stra-



nieri, si sta verificando l'opposto e il tema è estremamente delicato poiché per molte aziende la capacità di assumere con facilità personale europeo qualificato è un aspetto cruciale al momento di decidere se investire o meno nel Regno Unito. Nella sua prima intervista dopo la nomina a ministro per la Brexit, Davis ha spiegato di essere determinato ad ottenere «un generoso accordo» per i migranti europei nel paese e per i due milioni di britannici che vivono nell'Unione europea e ha assicurato che nessuno sarà obbligato ad andare via, ma che il governo potrebbe agire qualora riscontrasse un «aumento» nel numero di arrivi di persone decise a sfruttare «l'assoluta generosità» del welfare britannico. «Potremmo essere costretti a dire che la tutela del diritto a rimanere a tempo indeterminato si applica solo prima di una certa data», ha spiegato, aggiungendo: «Ma bisogna formulare questi giudizi sulla realtà, non sulle ipotesi». Davis, euroscettico di lungo corso già ministro per l'Europa negli anni '90

sotto John Major e noto a Bruxelles come il signor No, ha difeso il fatto che il governo sia pronto a rimettere in discussione i diritti dei cittadini europei nel Regno Unito, anche se questo rischia di danneggiare i britannici all'estero, come suggerito dal Labour.

L'ART.50

«Se lo si fa tutti insieme, nessuno è una moneta di scambio», ha spiegato Davis, basandosi «sull'assunto che la Ue sarà razionale sugli interessi dei suoi cittadini, come sicuramente sarà». Ma anche qui, è meglio non anticipare nulla: «Se raggiungiamo un accordo molto generoso, come spero avvenga, allora la gente dirà: "Oh, ma così si attirano molte più persone perché vogliono venire prima della scadenza"». Neppure Andrea Leadson e Michael Gove, candidati alla leadership per molti versi più a destra di Theresa May, si erano spinti a mettere in discussione lo statuto degli europei e il Labour ha cercato di ottenere rassicurazioni da parte del governo, senza riuscirci.

Davis ha poi spiegato che il fa-

migerato articolo 50 del Trattato di Lisbona per avviare ufficialmente la procedura d'uscita del Regno Unito dall'Unione europea potrebbe essere invocato entro la fine dell'anno, mentre Theresa May ha alluso a tempi più lunghi per impostare bene il negoziato, che sarà nelle mani sue e di Davis e non in quelle del ministro degli Esteri Boris Johnson, che ieri sera ha cenato con l'Alto rappresentante Ue per la politica estera Federica Mogherini a Bruxelles. Si tratta del primo contatto tra un ministro del nuovo governo britannico, nominato tra il 13 e il 14 luglio, e un rappresentante europeo. L'ipotesi di un incontro con gli altri ministri europei era saltata dopo che May aveva annunciato la nomina di Boris Johnson al Foreign Office.

Oggi l'ex sindaco di Londra, che ha al suo attivo innumerevoli gaffes, tutte volute, nei confronti delle capitali di tutto il mondo, sarà al Consiglio esteri Ue.

Cristina Marconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

